I fatti e i problemi della musica

Cominciato al Senato l'esame delle proposte per la riforma

ROMA — La Commissione Pubblica Istruzione del Senato ha avviato ieri, con una relazione del democristiano Bogazzi, l'esame dei disegni di legge, uno governativo ed uno del gruppo comunista (prima firmataria la compagna Bonazzola) per il riordinamento delle attività musicali.

La discussione ha avuto notevole interesse nel momento in cui si è aperta una vivace polemica per il blocco operato dal ministro del Tesoro sull'aumento del finanziamento agli Enti lirici e alle altre strutture musicali.

Il senatore Bozzo ha posto l'esigenza, generalmente condivisa, di pervenire, nel minor tempo possibile, ad una regolamentazione della vasta e controversa materia, con l'elaborazione di una normativa concordata tra le varie forze politiche, in modo da porre termine a situazioni convenienti verificatesi in particolare nel settore degli Enti lirico-sinfonici. Il relatore ha posto a confronto i due disegni di legge rilevando che quello comunista propone un radicale riordinamento del settore, attraverso una delega alle Regioni, lo scioglimento degli Enti lirico-sinfonici ed il passaggio dei teatri e degli organici ai Comuni, ed ha annunciato la prossima presentazione di un progetto del gruppo democristiano, che, evidenziando non si riconosce in quello governativo.

Si è quindi costituito un comitato ristretto, al fine di agevolare l'iter dei provvedimenti e di addivenire ad un testo unificato.

n. c.

Nuova luce sulla «Nona»

L'orchestra della Radiotelevisione polacca e il coro di Cracovia, in «tournée» per l'Italia, hanno eseguito, oltre che il capolavoro di Beethoven, composizioni di Penderecki sotto la guida dell'autore - Successo del giovane direttore Jacek Kasprzyk

ROMA — In *tournée* per l'Italia, hanno fatto tappa a Roma, ospiti dell'Accademia di Santa Cecilia, l'Orchestra sinfonica della Radiotelevisione polacca e il coro della Radio di Cracovia. La *tournée* interessa le città di Brescia, Cantù, Bergamo, Modena, Vercelli, Mantova, Aquileia, Torino e Milano.

A Roma, in due concerti all'Auditorio di Via della Conciliazione, i numerosi pubblici hanno, da un lato, seguito con pubblico appassionato non sono accorsi numerosi al bel concerto di musiche di Penderecki, diretto dall'autore e dall'altro, lo hanno suddiviso in una *querelle* insorta sulla interpretazione della *Nona* di Beethoven eseguita mercoledì e replicata ieri sera. Inutile dire che a bottegaino c'era tutto esaurito.

E su questa *querelle* che ci soffermeremo per prima.

Può che proteso ad una visione unitaria della *Sinfonia* beethoveniana il giovane direttore polacco Jacek Kasprzyk (ventiquattro anni, basso, nato nel 1952, ed è venuto alla ribalta internazionale quale esperto *anche* di musica contemporanea), è sembrato particolarmente attento a evidenziare i più recondite possibili nessi, sfuggenti spesso agli studiosi più accorti, per i quali la *Nona* non sarebbe esente da qualche frammentarietà tra i vari episodi, all'interno di ciascun movimento. E così successo che taluni passaggi, quelli affidati agli strumenti a fiato, in turbinio del primo *Allegro* certo, contrappunto del clarino e il *Scherzo* certo pulsante ritmico nell'*Adagio*, irrompere della *turque* nel *finale* tanto per citare alcuni momenti, abbiano assunto un'evidenza addirittura inedita, lasciando apprezzare nell'allampanato direttore un temperamento e una profondità di analisi sorprendenti. Tante, non si sono verificate mai quelle cadute di tensione, talvolta nelle esecuzioni della *Nona* e che abbiamo avuto modo di registrare anche in occasione di un concerto a Roma del grande Karl Boehm.

Dal coro di Cracovia e dai solisti di canto (Hanna Lisowska, Krystina Szostek Radkowa, Kazimierz Pustelak ed Edmund Kossowski) ci si aspettava una più incisiva presenza, mi sono tanti i fattori che intervengono in esecuzioni rimeranti.

L'orchestra è splendida e diremmo che metta a profitto la pratica con la musica contemporanea. L'edizione della *Nona* è moderna e attenta a certe scelte di fonte sonore, che provengono da Penderecki. Non a caso Jacek Kasprzyk è anche un interprete di Penderecki, per cui per esempio, diremmo che nella *Sinfonia* beethoveniana ha realizzato un «trovato» della musica, presentato in una ricerca tonica di Penderecki, una musica spesa nel cosmo, potendo indicare così ciò che appare a *Nona*. E a questo punto, ascoltare quella *Nona* dopo aver ascoltato Penderecki.

Il convolgimento della musica di Penderecki nell'esecuzione della *Nona* di Beethoven comporta il collocamento di quella musica ad un alto livello di civiltà musicale e culturale.

A prescindere dalla piacevolezza di questa musica ed, per se non necessariamente, una componente negativa della arte di Penderecki, e da notare come in essa, mi sembra, la mano «tutto» sempre e comunque tra l'ordinario e l'extra ordinario, tra forme tradizionali e forza espressiva e contrapposizioni di Cori e Orchestra, da tre composizioni articolate in modo che l'una sia tra esterna dosse la porta e l'altra Dimmo del quale *De natura sonoris* (1966 e 1971), ne quale l'apertura a una nozzo cosmico viviene come in un sogno (stupendo lo svanire della musica nel suono lungo delle violini; diremmo del *Capriccio per violino e orchestra* (1967), dove tutto è tremito vitale e si pretende a dischiudere e ad evitare tentazioni, paganiniane (ma «diabolica» è la violinista Wanda Wilkomirska), diciamo della *Sinfonia n. 1* (1973), che dilata le situazioni fonetiche ascoltate in precedenza alternando a momenti più intensi vorticanti matematica combinazione di rapporti fonici mirabilmente delineati in un discorso schiettamente musicale.

Successo pieno anche per Penderecki e per i suoi interpreti, la violinista e, soprattutto l'orchestra.

Erasmo Valente

le prime

Musica

Petruscianski alla Filarmonica

Boris Petruscianski, ventiseienne pianista sovietico, è tornato mercoledì sera alla Filarmonica, chiudendo la stagione con un concerto da ricordare. Il programma spaziava da J.S. Bach, del quale è stata restituita la *Partita n. 2* in do minore con lucida individuazione dei grandi momenti (pensiamo al «preludio» drammatiche battute dell'*Ouverture all'Allemanda* al *Capriccio* finale) a Boris Sempaev, giovane musicista sovietico, presente con una breve raccolta *Immagini e amori* cui brani, quasi aforistici nella loro brevità, sono realizzati con disinvolto eclettismo.

L'attesa di tutti era però per Schubert e Prokofiev. La *Sonata* in la maggiore postuma e la seconda delle tre *Sonate* che Schubert scrisse nei suoi ultimi mesi di vita; questo elemento biografico, che induce a caricare di significati queste pagine, ci pone in una particolare attesa ad ogni esecuzione. Petruscianski ha risposto con una interpretazione alta e autentica, evitando il tono drammatico da un segno che esclude ogni automatismo e ogni cosiddetto gesto pianistico.

L'altra grande prova, Petruscianski ce l'ha offerta con l'esecuzione della straordinaria *Sonata n. 8* (1944) di Prokofiev. Con questa pagina pragmatica e trasparente, dolorosa ed estatica, feroce e commossa, Petruscianski ha forse toccato il momento più alto della serata.

Al pubblico che, foltissimo, lo acclamava il pianista ha donato una collana di *bis*: Schumann, Brahms, Prokofiev, Beethoven.

vice

Cinema

Actas de Marusia

Realizzato nel lontano mezzo cento dal regista cileno Miguel Littin (di cui conosciamo già, in Italia, *El chacal de Nahueltoro* e *La tierra prometida*) *Actas de Marusia* evoca un episodio storico, raccolto dalla tradizione orale, e denso di riflessi nell'attualità: la lotta degli operai del borgo minerario di Marusia appunto nel lontano 1907, la spietata repressione scatenata contro di loro e la popolazione da un'intera divisione dell'esercito al servizio del padronato nazionale e straniero, interessato nello sfruttamento delle cave di salnitro, ma anche delle ricchezze del Cile.

I minatori si battono con uno sciopero, alcuni di loro e con altri mezzi, anche con attentati che non costerna e cadono per sempre, sotto le azioni dell'attacco armato, il quale si manifesta in due forme più spettacolari, secondo esigenze di una qualche spettacolarità politica. Ma, ispirandosi alla lezione di Rossellini, Littin ci ricorda che la lotta di classe è anche, e soprattutto, una lotta morale. Il sindaco di Marusia, il quale si rifiuta di ordinare la repressione, è sottoposto a pressioni, ricatti, minacce, ma non cede. Il giovane medico, interessato nella sua ideologia, ma non ancora politicamente impegnato, si rifiuta di curare i feriti, ma poi, di fronte alla strage, si ribella e si unisce alla lotta. Il prete, che ha benedetto i fucili dei militari, si rifiuta di dire la messa per i morti, ma poi, di fronte alla strage, si unisce ai compagni.

Il protagonista è Jaime Vadell, Blanco Gaviria, sindaco che ha ispirato la *Marchesa Von* che è stato da una parte offerte per le sue prove di una somma bastante ad assicurare il mantenimento della vedova e dei figli. La lotta perché è un uomo mite, anzi, è stato nel corso di tutto il film, ma proprio perché deve fare i conti con la sua coscienza, che è sempre più inquieta, di fronte alla sofferenza e alla morte, ma soprattutto di fronte alla sofferenza e alla morte dei suoi compagni, che sono anche i suoi figli, ma soprattutto di fronte alla sofferenza e alla morte di Marusia, la giovane figlia del sindaco, che è stata violentata dai militari e che, ormai pazza, si aggira per il villaggio, ripetendo «Io sono la morte».

Littin ci ha abituati a raccontare con la stessa carica poetica, ma con più rigore, le opere precedenti. Il bianco e nero, il montaggio, le inquadrature, le sequenze, le stanze dalla azione, sono tutti elementi che ci rendono quotidiano, in definitiva, quel che è accaduto a quei minatori, la loro lotta, la loro sconfitta, la loro morte. Ma, proprio perché è un film che ci parla di noi, di ieri e di oggi, di ieri e di domani, di ieri e di oggi, di ieri e di domani, di ieri e di oggi, di ieri e di domani